

## Il ruolo delle religioni

### Tauran: noi credenti autentici cittadini Amore, non tolleranza

PAOLO VIANA

Tre leader religiosi francesi chiedono di superare il concetto di tolleranza per adottare quello dell'amore. Il 36esimo Meeting di Rimini è stato aperto ieri pomeriggio da tre illustri francesi, tra cui il cardinale Tauran.

A PAGINA 9

# «Non siamo richiedenti asilo ma credenti e cittadini autentici»

## Tauran in dialogo con i leader religiosi Korsia e Gaci

PAOLO VIANA

INVIATO A RIMINI

Tre francesi che hanno il coraggio di presentarsi con il loro nome - «noi cristiani, ebrei e musulmani» ha ripetuto più volte il cardinale Jean Louis Tauran - chiedono di superare il concetto di tolleranza per adottare quello dell'amore, di un dialogo che si fa amicizia. Il 36esimo Meeting di Rimini è stato aperto ieri pomeriggio da tre illustri francesi - oltre al presidente del Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso, il rettore della moschea Othmane di Villeurbanne Azzedine Gaci e il Gran Rabbino di Francia Haim Korsia - che hanno smontato pezzo per pezzo l'ideologia illuminista della "neutralità" come pure l'idea che il fondamentalismo sia consustanziale alle grandi religioni monoteiste, per dimostrare come sia possibile edificare la convivenza civile sul riconoscimento reciproco dell'esperienza religiosa e anche per rivendicare una cittadinanza alla religione proprio nel momento in cui lo Stato islamico assedia l'Europa e le ferite di Charlie Hebdo e del supermercato Kasher sanguinano ancora.

Nessun riferimento all'Is, ma molti agli attentati di Parigi. Netta la condanna delle violenze e un saluto che sa di mandato. Questa discussione a

tre voci pare nascere infatti da un'esigenza che emerge anche dal messaggio con cui il segretario di Stato, cardinale Pietro Parolin, ha trasmesso al vescovo di Rimini Francesco Lambiasi gli auguri del Santo Padre: «con il tema di quest'anno, il Meeting può cooperare a un compito essenziale della Chiesa, cioè "non consentire che qualcuno si accontenti di poco, ma che possa dire pienamente: "Non vivo più io, ma Cristo vive in me" (Gal 2,20)».

Il tema della "mancanza" che riempie il "cuore" si attaglia perfettamente alla messa in quarantena della religione - «il Meeting apre la porta ai viandanti per dire venite e guardate: Dio non è morto» commenterà Tauran, ricordando che l'eclissi iniziò con Nietzsche per proseguire con il pensiero scienziata - e l'ostracismo politico e culturale in corso da decenni rischia di approfondirsi in seguito alle «derive settarie assimilate alla religione», come ha detto il porporato. Rispetto alle violenze la condanna è unanime: «Nessuna circostanza vale a giustificare l'attività criminosa, tanto più esecrabile quando si fa scudo di motivi religiosi» (Tauran), «bisogna opporsi a chi predica l'odio» (Gaci); «nel Talmud si racconta che gli angeli volevano distruggere un tempio idolatra, ma Dio disse no e spesso Dio dice no, anche se non sempre gli estremisti lo a-

scoltano...» (Korsia).

Il dialogo riminese, tuttavia, non si è fermato a questo step. Ha tentato un superamento della concezione di "neutralità" connaturata all'impronta illuminista dello Stato moderno, proponendo appunto di superare il concetto di "tolleranza" per realizzare una forma di rispetto e di condivisione che per i cristiani coincide con quell'«amore attivo, reale, un amore che guarisce, perdona, rialza, cura, un amore che si avvicina e restituisce dignità» di cui ha parlato papa Francesco nel discorso a Santa Cruz de la Sierra e che Parolin ha ricordato nel suo messaggio, sottolineando che proprio qui «sta il contributo che la fede cristiana offre a tutti e che il Meeting può testimoniare innanzitutto con la vita delle persone che lo realizzano».

Secondo i musulmani, ha spiegato Gaci, per arrivare al «rispetto della diversità occorre la conoscenza dell'altro, primo passo della convivenza. Le persone sono state create "affinchè possiate conoscervi" dice un versetto del Corano. E poi bisogna cercare di rivolgere uno sguardo positivo sull'altro, arricchirsi tramite la presenza dell'altro». Anche gli ebrei, ha ricordato Korsia, possono rinvenire nel Libro le motivazioni di una convivenza che non si limiti alla reciproca "tolleranza": «Noi abbiamo la necessità di parlare con le altre re-